



I percorsi di sofferenza dei migranti al Festival dei diritti umani

#hashtag 15 ottobre

giovedì 15/10/15 15:20 - ultimo aggiornamento: giovedì 15/10/15 16:50

Usciamo per una volta dal web, o meglio: usiamo la rete come ponte verso la realtà, con un argomento che non ha mancato di accendere il dibattito sui social: i migranti. Lo facciamo perché a Lugano è in corso la seconda edizione del Festival Diritti Umani, che questa mattina ha proposto il documentario *Voyage en Barbarie*, proiettato davanti a un pubblico di alunni delle superiori.

Voyage en Barbarie, delle registe Delphine Deloget e Cécile Allegra, racconta le storie di giovani profughi eritrei, catturati mentre cercavano di raggiungere il Mediterraneo da bande di trafficanti che li hanno tenuti prigionieri nella regione del Sinai e che per il loro rilascio avevano chiesto alle famiglie riscatti altissimi. Ragazzi che hanno subito e assistito a ogni tipo di sevizie, i cui segni sono ancora visibili sul loro corpo e nei loro occhi. Una drammatica realtà che si conosce poco.

Purtroppo problemi tecnici hanno impedito di portare a termine la proiezione ma subito dopo è andato in scena un incontro denso di umanità con gli ospiti in sala. La storia più toccante è stata quella raccontata da Kidane Keshi, anche lui eritreo. Un racconto, il suo, più volte interrotto dall'emozione.

Kidane era un maestro di scuola che si è rifiutato di collaborare con il regime del suo paese. Per questo è stato perseguitato fino a quando non ha deciso di fuggire assieme alla moglie. Il loro è stato un viaggio irto di pericoli - in Libia la moglie di Kidane è stata tenuta prigioniera per quattro mesi - durante il quale sono venuti in contatto con passatori e criminali senza scrupoli. Poi l'arrivo nella Svizzera italiana, dove Kidane e la sua famiglia vivono dal 2007: una terra dove dice di trovarsi benissimo anche grazie all'accoglienza che ha ricevuto.

Una mattinata costruttiva e positiva per due aspetti: il primo, a cui abbiamo accennato all'inizio, l'aver fatto uscire queste vicende da un contesto mediatico, virtuale, e averle portate nel reale, grazie al contatto umano; il secondo, l'aver posto l'accento sul percorso di migrazione e sul grande carico di dolore che lo caratterizza.

Infine ci sono stati elementi di riflessione anche per chi, come noi, lavora nei media e nel giornalismo. Alcuni ragazzi, infatti, hanno manifestato apertamente la loro diffidenza nei confronti di ciò che l'informazione gli propone. Anche qui, discuterne e ascoltarsi può senz'altro essere d'aiuto per migliorare le cose.

Parleremo ancora del Festival Diritti Umani giovedì prossimo, con un'Ora buca speciale.